

Carriera docenti, riforma a luci e ombre

Sbardella elenca i punti forti del disegno di legge. Motter (Uil) sottolinea le criticità: mobilità e criteri dubbi

I criteri dovranno essere ancora definiti. «Il dibattito è aperto», assicura Roberto Ceccato, direttore del Dipartimento istruzione, ma la riforma sulle carriere docenti resta divisiva. Sul tavolo ci sono oltre 10 milioni per una platea di circa 1800 docenti che potranno, dopo una selezione concorsuale, diventare insegnanti «esperti», «ricercatori» o docenti delegati all'organizzazione. Il mondo scolastico reagisce in modo tiepido, i sindacati sono critici e sottolineano i nodi aperti: c'è il tema della mobilità, i dubbi sui criteri di valutazione (saranno definiti in una delibera) rinviati al decisore politico, poi c'è il precariato. Sconcerta l'accelerazione dell'assessore Mirko Bisesti. Il ddl a breve approderà in aula.

La sovrintendente

«Il cuore resta la didattica Primo step di valutazione, sarà una scelta collegiale»

Dafne Roat

TRENTO «Questa riforma la stiamo facendo per il benessere degli insegnanti e anche degli studenti. Se i docenti sono accompagnati da un processo di crescita e formazione possono affrontare un lavoro complesso, come l'insegnamento, con maggiore tranquillità». La sovrintendente Viviana Sbardella cerca di fare chiarezza, risponde alle criticità e agli interrogativi sollevati da una parte del mondo scolastico dopo la presentazione del disegno di legge sulla riforma delle carriere dei docenti.

«Il cuore resta la scuola, la relazione educativa con gli studenti e la qualità dell'insegnamento, non chi collabora con il dirigente scolastico», spiega Sbardella, rispondendo a chi teme che venga meno il faro dell'insegnamento e della didattica. «Valorizzare quello che un insegnante fa in classe, mettendo a punto degli strumenti per valutare la qualità dell'insegnamento è il vero obiettivo. Vogliamo valorizzare – ribadisce – l'efficacia della didattica, il successo formativo e il benessere. Una volta che il docente viene riconosciuto come esperto è ovvio che avrà anche altri incarichi, di coordinamento dell'attività, ma questo è un passo successivo e gli incarichi verranno affidati sulla base delle disponibilità».

La sovrintendente indica i punti forti della riforma che si fonderà sulla formazione continua. «Attualmente – ragiona – ci sono solo dieci ore di formazione obbligatoria ed è facoltà dell'insegnante scegliere su cosa puntare, diverso è avviare una formazione strutturata con un progetto di istituto, deve esserci coerenza rispetto agli obiettivi sui quali si vuole puntare». L'idea è anche quella di rendere la professione più interessante attraverso un riconoscimento economico «ma anche della propria professionalità nella comunità scolastica».

«Oggi un giovane insegnante entra nel mondo della scuola a trent'anni e finisce a 65 anni come è entrato, non sono previsti riconoscimenti e neppure gratificazioni, ora

invece avranno la possibilità di diventare docenti esperti, o ricercatori. Non ci sarà solo un riconoscimento di tipo economico – chiarisce ancora Sbardella – ma la comunità degli insegnanti riconoscerà questo ruolo e la competenza dei docenti esperti e dei ricercatori. È evidente che l'insegnante deve aver piacere di fare questo ulteriore passaggio».

Il tema dei criteri di valutazione resta uno dei punti maggiormente controversi e criticati della nuova riforma. Spaventa il primo step di valutazione, del cosiddetto portfolio di competenze, che rischia di restar solo nelle mani del dirigente scolastico. I sindacati temono una gestione verticistica della scuola. «Il regolamento dovrà essere perfezionato – assicura Sbardella – ci sarà una prima valutazione che avverrà all'interno dell'istituto scolastico ma non sarà il dirigente da solo a scegliere, ci sarà un gruppo di persone, una scelta così importante dovrà essere collegiale». Altro punto i precari: resteranno esclusi e sono moltissimi. «È evidente che se un docente non è assunto a tempo indeterminato resta escluso, è così in tutti i lavori».

L'insegnante

«Nessuna valorizzazione per chi resterà ordinario Saranno esclusi i precari»

D. R.

TRENTO «Come ci è stata prospettata questa riforma sulla meritocrazia ha degli aspetti molto critici». Insegnante di Scuola secondaria di primo grado, nonché componente della segreteria regionale della Uil Scuola, Monica Motter mette in fila i punti dubbi del disegno di legge dell'assessore Mirko Bisesti approvato ieri dalla giunta in seduta straordinaria a partire dal ruolo organizzativo che rischia di prevalere sulla didattica. Poi c'è il tema della mobilità e quello del precariato. «Il tempo indeterminato è uno dei requisiti per accedere ai concorsi, ciò significa – sottolinea Motter – escludere un numero davvero importante di docenti. I precari sono moltissimi». Ma il tema della didattica è quello che sta più a cuore agli insegnanti: «Così come ci è stata presentata questa riforma riconosce ruoli che sono già assegnati nella scuola, le figure indicate nel disegno di legge sono altamente organizzative e sembra che abbiano ben poco a che fare con la didattica». Motter ritiene la riforma anche «pericolosa» perché «rischia di snaturare la figura dell'insegnante che ha come compito principale quello di far crescere un pensiero critico negli alunni. Deve essere riconosciuto il lavoro del docente in classe che significa approfondire e formarsi».

Il dubbio? «Gli insegnanti che non vogliono compiti organizzativi e di coordinamento, ma che desiderano solo il bene degli studenti e della scuola non avranno mai un riconoscimento», spiega ancora Motter. Meglio sarebbe, secondo la professoressa, puntare su incarichi a progetto (con una durata definita) che mantengano i docenti nello stesso ruolo senza modificarlo. Preoccupano anche i criteri di valutazione. «Non sono stati chiariti è tutto ancora molto nebuloso», continua la sindacalista. L'idea che vengano stabiliti con una delibera di giunta piace poco agli insegnanti. «Dovevano essere oggetto di un confronto tra organi competenti».

Altro tema sono le prove concorsuali: «Non si comprende come verranno fatte e con quali commissioni. Temo – riflette ancora Motter – che, come è già stato fatto in passato ci siano delle strategie che vengono sposate a priori, ci sarà l'ipotesi che organizzerà i corsi. Temo pesanti ingerenze su quali corsi e metodologie si dovranno seguire e che chi deciderà di restare fuori da questi percorsi non troverà spazio per una prospettiva di carriera».

Poi c'è il tema della mobilità sia da e verso il Trentino, questa riforma è solo trentina, non ha esempi analoghi nel resto d'Italia, inoltre il docente «graduato» – si chiede ancora Monica Motter – se deciderà di cambiare istituto scolastico, magari per avvicinarsi a casa, sarà costretto a essere «degradato» a docente ordinario.

La riforma non convince e «ho l'impressione – continua la rappresentante della Uil – che possa essere semplicemente un contentino per tutte quelle persone che pensano che gli insegnanti non lavorino. Questa riforma sembra andare nella direzione opposta a quella che dovrebbe essere l'effettiva valorizzazione dei docenti».

Istruzione | Il progetto divide

Carriera docenti, riforma a luci e ombre

Sbardella elenca i punti forti del disegno di legge. Motter (Uil) sottolinea le criticità: mobilità e criteri dubbi

La sovrintendente

«Il cuore resta la didattica. Primo step di valutazione, sarà una scelta collegiale»



TRENTO «Questa riforma la stiamo facendo per il benessere degli insegnanti e anche degli studenti. Se i docenti sono accompagnati da un processo di crescita e formazione possono affrontare un lavoro complesso, come l'insegnamento, con maggiore tranquillità». La sovrintendente Viviana Sbardella cerca di fare chiarezza, risponde alle critiche e agli interrogativi sollevati da una parte del mondo scolastico dopo la presentazione del disegno di legge sulla riforma delle carriere dei docenti.

«Il cuore resta la scuola, la relazione educativa con gli studenti e la qualità dell'insegnamento, non chi collabora con il dirigente scolastico», spiega Sbardella, rispondendo a chi teme che venga meno il faro dell'insegnamento e della didattica. «Valorizzare quello che un insegnante fa in classe, mettendo a punto degli strumenti per valutare la qualità dell'insegnamento è il vero obiettivo. Vogliamo valorizzare, ribadisce, l'efficacia della didattica, il successo formativo e il benessere. Una volta che il docente viene riconosciuto come esperto è ovvio che avrà anche altri incarichi, di coordinamento dell'attività, ma questo è un passo successivo e gli incarichi verranno affidati sulla base delle disponibilità».

La sovrintendente indica i punti forti della riforma che si fonda sulla formazione continua. «Attualmente — ragiona — ci sono solo dieci ore di formazione obbligatoria ed è facoltà dell'insegnante scegliere su cosa puntare, diverso è avviare una formazione strutturata con un progetto di Istituto, deve esserci coerenza rispetto agli obiettivi sui quali si vuole puntare». L'idea è anche quella di rendere la professione più interessante attraverso un riconoscimento economico «ma anche della propria professionalità nella comunità scolastica».

«Oggi un giovane insegnante entra nel mondo della scuola a trent'anni e finisce a 65 anni come è entrato, non sono previsti riconoscimenti e neppure gratificazioni, ora invece avranno la possibilità di diventare docenti esperti, o ricercatori. Non ci sarà solo un riconoscimento di tipo economico — chiarisce ancora Sbardella — ma la comunità degli insegnanti riconoscerà questo ruolo e la competenza dei docenti esperti e dei ricercatori. È evidente che l'insegnante deve aver piacere di fare

questo ulteriore passaggio». Il tema dei criteri di valutazione resta uno dei punti maggiormente controversi e criticati della nuova riforma. Spaventa il primo step di valutazione, del cosiddetto portfolio di competenze, che rischia di restar solo nelle mani del dirigente scolastico. I sindacati temono una gestione verticistica della



In classe. Studenti durante una prova d'esame. La riforma sulle carriere docenti continua a dividere il mondo della scuola



Gli obiettivi
La formazione continua sarà strutturata con un progetto di Istituto. Vogliamo rendere la professione più interessante

scuola. «Il regolamento dovrà essere perfezionato — assicura Sbardella — ci sarà una prima valutazione che avverrà all'interno dell'Istituto scolastico ma non sarà il dirigente da solo a scegliere, ci sarà un gruppo di persone, una scelta così importante dovrà essere collegiale». Altro punto: i precari resteranno esclusi e sono moltissimi. «È evidente che se un docente non è assunto a tempo indeterminato resta escluso, è così in tutti i lavori».

Dafne Reat
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri dovranno essere ancora definiti. «Il dibattito è aperto», assicura Roberto Ceccato, direttore del Dipartimento Istruzione, ma la riforma sulle carriere docenti resta divisiva. Sul tavolo ci sono oltre 10 milioni per una platea di circa 1800 docenti che potranno, dopo una selezione concorsuale, diventare insegnanti «esperti», «ricercatori» o docenti delegati all'organizzazione. Il mondo scolastico reagisce in modo tiepido, i sindacati sono critici e sottolineano i nodi aperti: c'è il tema della mobilità, i dubbi sui criteri di valutazione (saranno definiti in una delibera) rinviali al decisore politico, poi c'è il precariato. Sconterà l'accelerazione dell'assessore Mirko Bisesi. Il ddl a breve approderà in aula.



L'insegnante

«Nessuna valorizzazione per chi resterà ordinario. Saranno esclusi i precari»

TRENTO «Come ci è stata prospettata questa riforma sulla meritocrazia ha degli aspetti molto critici». Insegnante di Scuola secondaria di primo grado, nonché componente della segreteria regionale della Uil Scuola, Monica Motter mette in fila i punti dubbi del disegno di legge dell'assessore Mirko Bisesi approvato ieri dalla giunta in seduta

sono altamente organizzative e sembra che abbiano ben poco a che fare con la didattica. Motter ritiene la riforma anche «pericolosa» perché «rischia di snaturare la figura dell'insegnante che ha come compito principale quello di far crescere un pensiero critico negli alunni. Deve essere riconosciuto il lavoro del docente in classe che significa approfondire e formare».

Il dubbio? «Gli insegnanti che non vogliono compiti organizzativi e di coordinamento, ma che desiderano solo il bene degli studenti e della scuola non avranno mai un riconoscimento», spiega ancora Motter. Meglio sarebbe, secondo la professoressa, puntare su incarichi a progetto (con una durata definita) che mantengano i docenti nello stesso ruolo senza modificarlo. Preoccupano anche i criteri di valutazione. «Non sono stati chiariti e tutto ancora molto nebuloso», continua la sindacalista. L'idea che vengano stabiliti con una delibera di giunta piace poco agli insegnanti. «Dovevano essere oggetto di un confronto tra organi competenti».

Altro tema sono le prove concorsuali: «Non si comprende come verranno fatte e con quali commissioni. Tutto — riflette ancora Motter — che, come è già stato fatto in passato ci siano delle strategie che vengono spositate a priori, ci sarà l'ipotesi che organizzerà i corsi. Temo pesanti ingerenze su quali corsi e metodologie si dovranno seguire e che chi deciderà di restare fuori da questi percorsi non troverà spazio per una prospettiva di carriera».

Poi c'è il tema della mobilità sia da e verso il Trentino, questa riforma è solo trentina, non ha esempi analoghi nel resto d'Italia, inoltre il docente «graduato» — si chiede ancora Monica Motter — se deciderà di cambiare Istituto scolastico, magari per avvicinarsi a casa, sarà costretto a essere «degradato» a docente ordinario.

La riforma non convince e «ho l'impressione — continua la rappresentante della Uil — che possa essere semplicemente un contenitore per tutte quelle persone che pensano che gli insegnanti non lavorino. Questa riforma sembra andare nella direzione opposta a quella che dovrebbe essere l'effettiva valorizzazione dei docenti».

D. R.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi
Queste figure sono altamente organizzative. Non convince il fatto che i sistemi valutativi siano decisi dalla politica

straordinaria a partire dal ruolo organizzativo che rischia di prevalere sulla didattica. Poi c'è il tema della mobilità e quello del precariato. «Il tempo indeterminato è uno dei requisiti per accedere ai concorsi, ciò significa — sottolinea Motter — escludere un numero davvero importante di docenti. I precari sono moltissimi». Ma il tema della didattica è quello che sta più a cuore agli insegnanti: «Così come ci è stato presentata questa riforma riconosce ruoli che sono già assegnati nella scuola, le figure indicate nel disegno di legge

«Questa proposta rischia di essere iniqua»

Personale perplesso: «Utilizziamo i soldi per le stabilizzazioni. La scuola è una palestra di democrazia»

TRENTO «Divide et impera». C'è chi rievoca la storica locuzione latina per sintetizzare il proprio pensiero su una riforma che continua a non convincere e chi ricorda l'importanza della scuola come «palestra di democrazia». Non dobbiamo perdersi».

Sono tanti i docenti che in queste ore si stanno interrogando sulla riforma delle carriere presentata dall'assessore Mirko Bisesi, una proposta che sta suscitando non poche perplessità. «Abbiamo tanti dubbi, in queste ore ne stiamo discutendo con i colleghi e ci sono molti aspetti che non ci convincono», spiega Francesco Prencipe, insegnante di fi-

Josofia al liceo Antonio Rosmini di Trento. «Ho l'impressione che in questa riforma la didattica sia assente e così il lavoro che quotidianamente il docente fa con gli studenti. Rispetto ad altri Paesi siamo molto indietro per quanto riguarda il riconoscimento economico della professione, prendiamo almeno 600 euro in meno, ma a noi è sempre stato a cuore lo studente, la formazione e l'educazione. La scuola è una palestra di democrazia, non dobbiamo dimenticarlo».

Il professor Prencipe definisce la «riforma bisesiana una lotta tra poveri. Inoltre non ci sono quali sono i criteri, quale sarà la commissione. È



In strada. Alcuni studenti

una manovra politica. Perché dopo cinque anni proprio adesso si occupano di questa riforma».

L'insegnante di filosofia punta alla concretezza e riflette sulle grandi emergenze del mondo scuola: «Io sono pragmatico, perché non utilizziamo questi 10 milioni per stabilizzare i precari, garantendo così una continuità didattica, che è fondamentale per gli studenti. Perché non sono venuti a parlarci? Nella scuola ci sono tante complessità, anche sociali, noi con il dirigente scolastico cerchiamo di fare quadra per andare incontro ai ragazzi. Molti di noi lavorano anche nei giorni, agiscono nel silenzio e lo

fanno gratuitamente. Forse sarebbe stato più onesto ascoltarci e riconoscerci per il lavoro che facciamo ogni giorno».

Teme che sia una riforma iniqua, invece, il professor di tecnologia Leonardo De Caro, che insegna alla scuola secondaria di primo grado: «Se dobbiamo parlare dei salari degli insegnanti bisogna ammettere che, rispetto alle responsabilità, alla preparazione e alle competenze che devono avere, sono abbastanza risibili. Ma non vorrei che questa riforma, in fondo, seguendo i classici meccanismi italiani, miri a creare ulteriori divisioni. Divide et impera. Questa proposta rischia di essere iniqua». In Il-

nea di principio per De Caro la valorizzazione del docente è necessaria e importante, ma non declinata in questo modo. «Non è facile individuare degli indicatori per chi dovrà valutare — spiega —. Al posto di pensare a una riforma delle carriere sarebbe meglio ripensare la professione di insegnante, il ruolo e la retribuzione. La nostra è soprattutto una funzione educativa, la scuola deve formare prima cittadini e poi lavoratori, ma devono essere lavoratori consapevoli. Questo è il cuore dell'insegnamento. In questo modo si rischia di creare ulteriori disparità».

D. R.
© RIPRODUZIONE RISERVATA